

Il Comitato tecnico scientifico suggerisce tre settimane di restrizioni

La Sicilia verso la zona rossa E a Palermo scuole chiuse

La Regione sta studiando lo stop alle lezioni in presenza e i limiti alle attività produttive

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il Comitato tecnico scientifico ha suggerito ieri al governo regionale di confermare la zona rossa in vigore durante le festività ancora per tre settimane. È, secondo i medici, la soluzione per evitare che la situazione precipiti in Sicilia. Nelle stesse ore i sindaci delle principali città sono andati in pressing su Palazzo d'Orleans per chiudere subito tutte le scuole.

Le pressioni non hanno lasciato indifferente il governo che, in una riunione andata avanti fino a notte, ha avviato la chiusura delle scuole e iniziato a discutere delle limitazioni alle attività produttive e sociali.

Sulle scuole la situazione è già definita. Le superiori, che dovevano ritornare alle lezioni in presenza, restano chiuse (e in Dad) fino al 31 gennaio. Anche le medie, le elementari e i centri per l'infanzia si avviano alla chiusura ma resta da stabilire come e per quanto. La proposta che l'assessore Roberto Lagalla ha portato sul tavolo della giunta prevede un sistema a macchia di leopardo che lascerà ai sindaci la responsabilità della decisione finale: dove i dati di contagio mostreranno aumenti preoccupanti o dove si registrano focolai difficili da controllare ai primi cittadini sarà lasciata l'autonomia di chiudere le scuole consultandosi prima con la Asp.

Lagalla è arrivato alla riunione della giunta dopo due incontri con il comitato tecnico scientifico. Che gli ha suggerito di rinviare il ritorno in

classe dei 240 mila alunni delle superiori: troppo difficile gestire la fase degli spostamenti da casa verso le scuole, si rischia di fare di autobus e pullman veicoli di contagio. In più il Cts ha suggerito di inserire prof e alunni nel calendario delle vaccinazioni prioritarie. Ma i medici sono dell'opinione che anche le scuole dell'obbligo dovrebbero fermarsi subito, tutte, almeno fino al 18. Ecco perché la giunta ieri non ha preso una decisione definitiva. Oggi Lagalla si riunirà con la task force guidata da Adelfio Elio Cardinale e metterà a punto un provvedimento che sarà diffuso nel pomeriggio.

Anche per evitare un caos che in realtà c'è già. Lagalla, che pure resta convinto che la scuola sia un posto sicuro, ha dovuto suggerire a Musumeci la via della cautela. In giunta era arrivata anche la proposta di limitare le chiusure degli istituti a quelli che si trovano nelle zone che verranno dichiarate rosse. Ma era una soluzione limitativa rispetto a quanto i sindaci hanno invocato per tutta la giornata di ieri. Per la verità Leoluca Orlando era andato oltre gli appelli firmando senza concordarla con la Regione una ordinanza che già da oggi chiude le scuole di ogni ordine e grado: stop, anche domani, a elementari, medie, nidi e scuole

Misure nel capoluogo Orlando per ora decide due giorni di blocco in attesa che si pronuncino Palazzo d'Orleans

dell'infanzia a Palermo.

Il sindaco ha limitato lo stop a due giorni convinto che da qui a lunedì la Regione emetterà un provvedimento che fermerà del tutto le scuole. «Siamo di fronte a un momento di crisi gravissima - ha detto -, certamente ben più grave di tutte le fasi già vissute in Sicilia». Orlando è forte di un dato: ieri le scuole erano aperte ma l'80% delle famiglie a Palermo ha preferito tenere i figli a casa. Solo 60 su 550 bambini sono andati all'asilo e 100 su 600 alla scuola dell'infanzia. Resta comunque permessa la didattica a distanza.

Da Messina è stato ancora più forte il pressing su Musumeci di Cateno De Luca che ha annunciato di essere pronto a prorogare fino a fine mese l'ordinanza che in città tiene chiuse tutte le scuole fino a domani. E anche un sindaco «amico» come l'etneo Salvo Pogliese ha chiuso le scuole con propria ordinanza oggi e domani. Mentre da Marsala il sindaco Massimo Grillo ha chiesto «tamponi gratis per il mondo della scuola, altrimenti le classi resteranno chiuse». E pure il Pd, con Giuseppe Lupo e Nello Dipasquale, invoca lo stop alle lezioni.

Il caos è inevitabile, visto che oggi ci sono città in cui le scuole saranno aperte e altre in cui è già tutto chiuso. E l'incertezza rischia di essere maggiore su tutte le altre attività. Il Comitato tecnico scientifico ha suggerito ieri all'assessore alla Salute Ruggero Razza di fermare ogni attività economica e sociale per altre 3 settimane. È la zona rossa, in versione natalizia, che rispetto a lockdown totale prevede solo una maggio-



Il nodo da sciogliere. La riapertura delle scuole continua ad essere un problema irrisolto

IL COLORE DEI GIORNI

In ogni caso divieto di spostamento tra regioni e coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino



re libertà di movimento.

Razza e Musumeci sono orientati ad attendere che, oggi, il ministro Speranza assegni alla Sicilia il colore che definisce i divieti. I numeri fanno oscillare l'isola fra il giallo e (più probabilmente) l'arancione anche se da Roma indiscrezioni giornalistiche lasciano temere anche che l'Isola possa essere dichiarata zona

rossa.

Ma anche in caso di giallo o arancione la spinta del Cts potrebbe indurre Musumeci e Razza a prevedere, con ordinanza regionale, la chiusura di bar e ristoranti e il divieto di spostamento fuori dal Comune inasprendo quindi i regimi meno duri. Il Cts propone anche di fermare negozi e centri commerciali (mentre è

scontata la conferma dello stop a palestre, piscine, cinema e teatri) ma su questo la giunta ha opinione diversa. Alcuni assessori temono che diventi un colpo da Ko proprio nella fase di avvio degli sconti. Altri hanno paura esattamente di questo: già ieri a Palermo si sono viste lunghe code nei negozi. Lagalla si lascia sfuggire una battuta: «Mi sembrerebbe un

Per diverse figure professionali

Bando per la ricerca di personale, valanga di domande: sistema in tilt

PALERMO

È bastato dare il via alle procedure per mandare in tilt il sistema informatico che gestisce il bando per reclutare personale amministrativo, tecnici ed esperti informatici. Non è stato un flop alla click day ma la valanga di adesioni è il termometro della fame di lavoro che l'emergenza Covid ha creato nell'Isola.

Il bando è quello che la Regione ha annunciato pochi giorni fa. Prevede di raccogliere la disponibilità a entrare in long list da cui Asp, ospedali e i tre commissari di Palermo, Catania e Messina attingeranno per rafforzare gli organici e far fronte alla campagna di vaccinazioni e alla prevedibile terza ondata.

Il bando è stato affidato al Policlinico di Messina, che sta curando la formazione degli elenchi. La no-

tività di questa fase è che la Regione non cerca medici ma figure altrettanto importanti e tuttavia meno richieste da marzo a oggi: tecnici, informatici, assistenti sociali ed amministrativi.

Il via alla presentazione delle domande è scattato ieri alle 15. E in appena 2 ore e mezza ore sono state 6.679 le registrazioni al portale del Policlinico mentre le domande presentate sono 6.071.

«Il sistema al momento dell'avvio e durante il pomeriggio ha subito fisiologici rallentamenti - informa il Policlinico - ma non ha fatto registrare alcun crash, tanto che in appena un'ora e mezza erano già migliaia le istanze inoltrate». Sarà possibile registrarsi fino alle 23.59 del 10 gennaio.

La ressa informatica ha suscitato i dubbi dei grillini sulla procedura di selezione avviata dalla Regione.

«C'è poco da fare. Quando, in un modo o nell'altro, Regione e informatica si incontrano la figuraccia è sempre dietro l'angolo. E a farne le spese sono sempre i siciliani» ha esordito il capogruppo all'Ars, Giovanni Di Caro, rilevando che le difficoltà di connessione hanno impedito di accedere a coloro che volevano candidarsi per il reclutamento di personale. «Ci sono arrivate - ha aggiunto Di Caro - numerosissime lamentele in questo senso. E in effetti ho potuto constatare che non avevano tutti i torti. Il sito era in tilt, come dal click day in poi praticamente accade sempre con tutto quello che ha a che fare con la Regione».

La Regione tuttavia ha garantito che non ci saranno intoppi nella formazione degli elenchi.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lockdown prolungati in Francia e Portogallo

Merkel: davanti a noi mesi peggiori Da Londra a Madrid è allarme

Benedetta Guerrera

ROMA

I prossimi mesi saranno i peggiori della pandemia di coronavirus. E' la cancelliera tedesca Angela Merkel a dire quello che nessun altro leader europeo osava dire ma che era evidente da un'analisi dei primi giorni del 2021: nonostante i vaccini, sul fronte del Covid l'anno non è iniziato meglio di come è finito il 2020. L'Europa resta la regione più colpita al mondo, la maggior parte dei Paesi ha deciso di prolungare o inasprire lockdown e restrizioni imposte a Natale, mentre l'Oms chiede ad un continente fiaccato da quasi un anno di lotta al virus di «fare di più». «Abbiamo ancora davanti a noi i mesi peggiori della pandemia», ha detto Merkel di fronte agli ennesimi dati negativi registrati in

Germania: oltre 1.000 morti in 24 ore, una media di più di 600 morti a settimana, e 26.391 nuovi contagi.

Nel Regno Unito, ripiombato da qualche giorno in un lockdown rigido, scendono i casi, da 62.000 a 52.618, ma si impennano a 1.162 i morti nelle ultime 24 ore (fino a un totale di oltre 78.000 dall'inizio della pandemia). È record anche dei test quotidiani eseguiti nel Paese, che schizzano oltre quota 557.000, mentre le vaccinazioni proseguono ad un ritmo serrato: 1,5 milioni i britannici che lo hanno ricevuto finora.

In Francia non è ancora un terzo lockdown, ma il governo inasprisce il coprifuoco e lo stop a bar e ristoranti resterà valido almeno fino a metà febbraio. «Anche se il virus circola leggermente meno in Francia la situazione resta fragile», ha detto il premier Jean Castex avver-

tendo che «il numero dei casi tende ad aumentare dalla metà di dicembre». E dopo la scoperta di due possibili cluster della variante britannica del coronavirus, uno nell'Ile-de-France (la regione dei Parigi) e l'altro in Bretagna (nord-ovest), il governo ha deciso di prolungare, «fino a nuovo ordine», la chiusura dei confini con il Regno Unito.

La Spagna, uno dei Paesi europei più colpiti sin dall'inizio della pandemia, ha superato i 2 milioni di casi in conseguenza un'impennata dovuta, secondo gli esperti, alle vacanze di Natale.

Dopo aver registrato 10.000 nuovi casi di coronavirus, numero record per il Paese, il Portogallo ha deciso di prolungare lockdown e limitazioni agli spostamenti per tutto il weekend in vista di misure più rigide la prossima settimana.

Ancora sotto pressione gli ospedali, trasferimenti continui di pazienti

Il Covid morde sempre di più Posti esauriti pure a Partinico

Cervello pieno, al Policlinico e a Villa Sofia nuovi focolai. I medici: «È un vero tsunami»

Fabio Geraci

Posti letto esauriti al Covid Hospital del Cervello e da ieri sera anche all'ospedale di Partinico dove, in appena 24 ore, sono state ricoverate una trentina di persone con il Covid-19. Gli ultimi otto pazienti, arrivati a tarda notte, sono stati trasferiti dall'ospedale Cervello che ormai è pieno esaurendo così gli 83 posti a disposizione della struttura sanitaria di Partinico: «È uno tsunami che rischia di travolgerci. Il vero pericolo adesso è capire cosa accadrà tra dieci giorni quando vedremo gli effetti delle feste», dicono i medici di Partinico.

Ma al Cervello è piena anche la terapia intensiva, come conferma il dottor Baldo Renda: «Ricordiamoci quello che è successo nei giorni prenatalizi con quel flusso di gente per le strade che non si vedeva da mesi dice il direttore dell'unità operativa». Il risultato lo stiamo vedendo e pagando oggi con il reparto che è sempre pieno: abbiamo ricoverato 16 pazienti su 16 posti in terapia intensiva». Una situazione drammatica: «È difficile che ci siano letti disponibili - continua Renda - e quando si liberano immediatamente vengono occupati. Stiamo incrementando i posti di terapia intensiva respiratoria perché i nostri pazienti sono

tutti in condizioni molto critiche. Nella prima ondata la fascia era superiore ai 70-75 anni, ora abbiamo cinquantenni e sessantenni che presentano forme di polmonite molto gravi, difficilissime da curare anche con terapie intensive massimali. Molto di loro non avevano altre malattie pregresse». Nel frattempo le ambulanze del 118 vengono dirottate in altre ospedali come al Policlinico, all'Ingrassia e al Buccheri La Ferla mentre già si parla di aprire di nuovo il pronto soccorso del Civico solo ai Covid, come avvenuto a novembre dell'anno scorso, se i numeri dell'epidemia continueranno a crescere in maniera esponenziale.

Che il momento sia diventato complicato lo dimostrano pure i dati online delle aree d'emergenza: al Cervello, nel tardo pomeriggio, c'erano 38 persone e quattro in attesa con un indice di sovraffollamento del 190 per cento; a Villa Sofia 54 presenze con nove che aspettavano la visita e 35 in trattamento all'ospedale Civico. Un altro segnale

Come a novembre C'è l'ipotesi di limitare l'accesso al pronto soccorso del Civico solo agli affetti dal virus

dell'impennata dei positivi è dimostrata dallo scoppio di due focolai a Villa Sofia e al Policlinico con 33 contagiati tra sanitari e pazienti. Il primo si è sviluppato nella zona di osservazione breve del pronto soccorso di Villa Sofia dove sono stati scoperti undici positivi tra il personale e i degenti. L'area di emergenza, che accoglie i no Covid, è stata temporaneamente chiusa per consentire la sanificazione e il trasferimento dei pazienti nei reparti Covid: «In un primo momento - precisano dall'azienda sanitaria - era stato limitato l'accesso ai soli codici rossi, proprio per consentire l'espletamento di tali procedure e isolare i positivi ma poi la situazione è tornata alla normalità». E sono saliti a 24 i positivi nel reparto di Medicina d'urgenza del Policlinico: gli ultimi ad avere contratto il Coronavirus sono un medico e un'infermiera. È stato disposto il blocco dei ricoveri e l'isolamento dei sette pazienti rimasti in corsia. All'inizio dell'anno le persone positive nel pronto soccorso erano 23, sedici delle quali trasferite in altri reparti Covid e due finite in rianimazione. I primi casi di contagio, emersi a Capodanno dopo i tamponi, riguardavano tre infermiere e un operatore socio-sanitario che hanno lavorato nello stesso turno. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'epicentro. Il pronto soccorso di Villa Sofia sotto pressione: ieri registrati casi di positività FOTO FUCARINI

Malformazione al cuore, salvato a Villa Eleonora

● Aveva uno scompenso cardiaco potenzialmente fatale ma non lo sapeva: a 32 anni è stato salvato dopo un intervento eseguito dall'équipe di Emodinamica e Cardiologia di Maria Eleonora Hospital. La coartazione istmica - questo il nome tecnico della malattia cardiaca congenita - è caratterizzata dal restringimento dell'aorta: il sangue passa con grande difficoltà provocando sintomi che vanno dalla cefalea, al dolore toracico, al cardiopalmo, alle estremità fredde, alla spossatezza e al dolore alla gamba associato a

difficoltà di deambulazione. Si tratta di una patologia rara che di solito viene riconosciuta alla nascita: quando invece non viene individuata è necessaria un'operazione di chirurgia percutanea non invasiva che consiste nella dilatazione della parte ristretta dell'aorta. «Il punto del restringimento viene allargato grazie ad un palloncino e qui si colloca lo stent, a sua volta ricondotto alla misura ottimale attraverso un ulteriore palloncino dilatatore», spiega Amerigo Stabile, co-direttore del dipartimento di Emodinamica e di cardiologia clinica e

interventistica della struttura privata. L'intervento è durato circa un'ora e dopo tre giorni il paziente è tornato a casa per trascorrere le festività a casa con i suoi tre figli. «È stato un lavoro di squadra: il cardiocirurgo che ha individuato la malattia è stato Piero Dioguardi - ha aggiunto il Stabile -. Insieme con me erano presenti anche il coresponsabile dell'unità di Emodinamica, Vincenzo Pernice, che ha collaborato nella procedura, e Ettore Augugliaro che ha curato tutti gli aspetti relativi all'anestesia e alla sedazione del paziente». (FAG)

Dall'inizio dell'anno sono 2.340 i positivi al test, anche ieri sfiorato il numero di 500 in un solo giorno

Riapre Palazzo delle Aquile ma chiude l'ufficio anagrafe

La curva dei contagi si mantiene alta e stabile mentre in città si registra una raffica di chiusure di uffici comunali a causa di dipendenti trovati positivi. Da oggi il pubblico non potrà entrare all'Anagrafe di via Lazio, alla postazione decentrata Tricomi e al servizio Sostegno affitto perché sono stati accertati alcuni casi di Coronavirus.

Come da protocollo, all'interno dei locali delle tre sedi cominceranno le operazioni di sanificazione, già effettuata a Palazzo delle Aquile che ha riaperto dopo lo stop di un giorno per la positività di un impiegato.

A destare preoccupazione è soprattutto il numero dei nuovi positivi che ha ancora superato abbondantemente quota 400. Ieri erano 474, poco meno dei 485 registrati mercoledì: a partire dal primo dell'anno, in città e in provincia, il totale ha raggiunto la cifra record di 2340

persone colpite dal virus in appena una settimana. Il riscontro all'impennata dei contagi arriva anche dal rapporto tra tamponi fatti e positivi ieri all'8,89 per cento dopo che nei giorni precedenti era stato anche al 5 per cento: ieri alla Fiera del Mediterraneo ne sono stati eseguiti 1923 che hanno permesso di individuare 171 asintomatici; 353 e 4 all'aeroporto e 159 test al porto con zero positivi.

Nel frattempo sono complessivamente 7887 le vaccinazioni effettuate dall'Asp, di cui 939 realizzate ieri: 300 a Villa delle Ginestre; 34 all'Ingrassia; 132 all'ospedale di Partinico; 96 ai Dei Bianchi di Corleone; 149 al Cimino di Termini Imerese; 54 al Madonna dell'Alto di Petralia Sottana; 66 all'ospedale Giglio di Cefalù e 108 al Buccheri-La Ferla.

Dati preoccupanti Stop alla postazione decentrata Tricomi e al Sostegno affitto Molti casi in provincia



In attesa. Medici all'ospedale Civico prima del vaccino FOTO FUCARINI

to».

In provincia restano alti i numeri a Bagheria dove attualmente sono 432 i positivi; a Santa Flavia sono 127; a Ficcarazzi 62; 56 a Casteldaccia e 39 a Altavilla Milicia. Negli altri distretti spiccano i numeri di Villalba con 170 positivi; di Carini con 126; di Partinico con 125. Ad Alimena dieci positivi, sei dei quali nel focolaio della casa di riposo, oltre a tre ricoverati e uno in isolamento, tre i decessi. Grande attenzione a Polizzi Generosa, dove i casi aumentano giornalmente: oggi sono 25, quattro in più rispetto all'ultima rilevazione, ma, nelle Madonie, anche a Petralia Soprana sono aumentati i positivi con 16 residenti affetti dal Covid-19. A Gangi, dove i positivi sono 23, la giunta comunale è in isolamento volontario perché un assessore è risultato positivo. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Santa Flavia Niente aule per gli alunni Almeno fino al 23 gennaio

Martino Grasso

Slitta e di molto, il ritorno a scuola. Il sindaco di Santa Flavia, Salvatore Sanfilippo, ha infatti deciso di prorogare il rientro fra i banchi scolastici al 23 gennaio. Alla base della decisione c'è l'alto numero di contagiati da covid rispetto alla popolazione. La situazione più critica appare nella frazione marinara di Porticello, dove il sindaco aveva anche chiuso per una settimana il mercato ittico. Sono 127 i positivi attualmente in tutto il territorio di Santa Flavia e ben 8 i deceduti per le conseguenze del virus. «Ho rivolto a tutta la cittadinanza diversi appelli - sottolinea Sanfilippo -, richiamando maggiore senso di responsabilità, di collaborazione e altruismo. A Natale ho voluto fare gli auguri coinvolgendo tanti affinché i veri valori della vita arrivassero in modo più diretto in questo periodo così difficile. Ho sempre ripetuto le regole da rispettare, sempre. Ma i miei appelli sono rimasti inascoltati». Sanfilippo sottolinea che la situazione è abbastanza critica e la frazione di Porticello è quella più a rischio contagio. «Ho monitorato la situazione legata alla curva dei contagi che ad oggi rileva 127 positivi e 8 deceduti. Il numero dei positivi rappresenta l'11,52 per mille. Per rendere meglio l'idea: Bagheria con 53000 abitanti è quasi all'8 per mille e gli altri paesi del distretto raggiungono appena il 5%. Abbiamo raggiunto il primato che porterà a delle conseguenze negative». (MAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagheria Doppi turni alla Scianna Proteste dei genitori

Pino Grasso

Rientro con i doppi turni per la media Ciro Scianna. Il caos scuola è servito, con disagi per le famiglie e proteste che si levano sempre più forti. «Abbiamo sopportato grandi disagi finora - dichiara la mamma Giovanna Rizzo - e si sperava di evitare i doppi turni, che addirittura saranno di tre settimane mentre, prima ci avevano detto che era soltanto una».

Con una nota agli alunni e alle famiglie, la dirigente scolastica Giuseppina D'Amico comunica che da oggi sarà adottato l'orario delle lezioni articolato su due turni dal lunedì al venerdì. «Comprendendo bene che questa non è una situazione ottimale, ma l'unica al momento attuabile per garantire la didattica in presenza, come richiesto dal ministero dell'istruzione - spiega la dirigente - si chiede la massima collaborazione da parte di tutti, auspicando di poter al più presto risolvere il problema con l'assegnazione di locali aggiuntivi, per i quali l'amministrazione comunale sta cercando una soluzione».

Orario scolastico: il primo turno dalle 8 alle 13 e il secondo dalle 13.30 alle 18.30. Gli alunni svolgeranno sei unità orarie da 50 minuti ciascuna e i minuti non svolti in presenza saranno recuperati tramite materiali e attività che i docenti inseriranno nella piattaforma moodle o nel registro elettronico. Le classi saranno così distribuite: I turno: 1ªA-3ªA; 1ª-2ª-3ª B; 1ª-2ª-3ª C dalle 8 alle 13. Il turno 1ª-2ª-3ª; 1ª-2ª-3ª F; 1ª-2ª-3ª L dalle 13.30 alle 18.30. Tale sistemazione sarà in vigore fino al 29 gennaio. (*PIG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contatto | cronaca.palermo@gds.it

Da tempo chiunque sollevi dubbi o critichi il sindaco Orlando e la sua giunta viene tacciato di essere nemico della contentezza. Ecco, io questa frase non vorrei più sentirla. Rosario Filoramo

Giornale di Sicilia | Venerdì 8 Gennaio 2021

15

La ripartenza è prevista a distanza

Scuola, i presidi ancora nel limbo ma sarà solo Dad

Stop a elementari e medie, superiori al via oggi o lunedì

Anna Cane

Tutti dentro a un limbo. È così che si sentono dirigenti scolastici, docenti, collaboratori Ata e studenti. Per tutta la giornata ieri, hanno atteso disposizioni per capire come gestire il rientro a scuola degli alunni. Se scuole dell'infanzia, primarie e medie infatti inizialmente erano certe della riapertura, la decisione definitiva di ieri pomeriggio del sindaco Leoluca Orlando (di cui scriviamo a pagina 2) di chiudere tutte le scuole comunali ha cambiato tutti i piani. I provvedimenti a cui i dirigenti scolastici devono attenersi cambiano di giorno in giorno e gettano tutti in confusione. «Noi eravamo pronti per ripartire in presenza anche se non nego di essere molto preoccupata per la crescita di contagi in Sicilia e nella nostra città soprattutto - dice Aurelia Patanella dirigente scolastica dell'istituto Giovanni XXIII-Piazzì -. Ho appena mandato una nota a tutti gli insegnanti, ai collaboratori e alle famiglie dei nostri alunni ricordando di avere massima prudenza e cautela usando le mascherine e mettendo in atto sempre tutte le misure anticovid quando si tornerà in presenza».

Ancora più in alto mare sono i dirigenti scolastici, gli insegnanti e gli studenti delle scuole superiori che non sanno ancora quale sarà il loro destino. A loro rimane la didattica a distanza, non si sa ancora fino a quando. L'intenzione della Regione è quella di tenere chiuse le scuole lunedì. Inizialmente il 50 per cento degli alunni dei licei e degli istituti tecnici e professionali sarebbe dovuto rientrare in presenza oggi. Poi si è passati al primo giorno in didattica a distanza per tutti e didattica in presenza per metà classe lunedì 11. Poi la riunione tra assessorati regionale e comitato tecnico scientifico ha frenato tutto e rimesso tutto di nuovo in discussione con un possibile rientro in presenza non prima del 31 gennaio. L'unica certezza per le scuole superiori resta la didattica a distanza che sarà utilizzata da oggi fino a quando gli alunni potranno tornare

in classe. La maggior parte degli istituti ha infatti ripreso regolarmente le lezioni oggi, in didattica a distanza. Altri invece, hanno preferito rinviare la ripresa a lunedì, approfittando dell'ultimo ponte settimanale. «Ho appena convocato una conferenza di servizi con i docenti, i rappresentanti degli studenti e del personale Ata per un confronto - spiega il preside del liceo classico Umberto I, Vito Lo Scudato che è anche il vicepresidente nazionale di Udir (sindacato dei Dirigenti del mondo dell'Istruzione e della Ricerca) -. Gli organi di governo nazionale e regionale sono orientati a prorogare al 31 gennaio la didattica in presenza. Il nostro piano di rientro è pronto da giorni. Sappiamo dove andrà a sedersi ogni singolo alunno. Avvertiamo la responsabilità di garantire la sicurezza ai nostri allievi e al nostro personale ed evitare occasioni di contagio. Ma la scuola non si può fermare. O in presenza o a distanza, i giorni di scuola sono sacrosanti. Ci sono i modi per continuare le lezioni e mantenere le relazioni con gli allievi».

Esul metodo della didattica a distanza confidano molti dirigenti scolastici. La preside del liceo scientifico Cannizzaro, Anna Maria Catalano così come Rosaria Inguanta, preside dell'istituto Ascione, ribadiscono l'efficacia dello strumento. È un metodo che i primi tempi era nuovo, soprattutto per molti docenti - dicono le due dirigenti - ma oggi le criticità iniziali sono superate. La didattica a distanza funziona e ha permesso di continuare il programma. I bambini del primo ciclo, ancora molto piccoli, non sono autonomi dinanzi ad un dispositivo informatico ma i ragazzi li sanno usare perfettamente. Per noi, si potrebbe continuare tranquillamente in questa maniera, evitando così possibili rischi e ulteriori contagi. I ragazzi a scuola sono protetti e rispettano le norme anticovid ma fuori dai cancelli e sui mezzi pubblici possono comportarsi diversamente». (ACAN)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studenti nel limbo. Molta incertezza sulla ripartenza

L'intervista al componente del Cts

Corrao: «Il boom per i tanti incontri dei giorni festivi»

«In troppi hanno trasgredito dentro le case e in famiglia»

Aurora Fiorenza

Troppi festeggiamenti nel periodo natalizio e il Covid non ha fermato la sua corsa. I contagi e i ricoveri in Sicilia sono aumentati perché nei giorni di festa nelle abitazioni sono stati organizzati mini assembramenti e adesso paghiamo le conseguenze. Lo conferma il professore Salvatore Corrao, componente del Comitato tecnico scientifico per l'emergenza Covid in Sicilia e primario del reparto di Medicina interna convertito in Covid dell'ospedale Civico, intervenuto ieri mattina nella trasmissione di Rgs, Ditele in diretta, in onda dal martedì al sabato dalle 7 alle 9.

Qual è la situazione attuale dei ricoveri negli ospedali siciliani?

«Stiamo assistendo a un'accelerazione dei ricoveri da qualche giorno. La pressione negli ospedali è aumentata parecchio».

Nel reparto che lei dirige all'ospedale Civico quanti sono i posti letto occupati attualmente?

«Praticamente quasi tutti. L'unità operativa che dirigo è quasi saturata. Sono ben 61 i posti letto occupati e purtroppo i ricoveri continueranno a crescere».

La situazione in terapia intensiva, invece, qual è? Che scenario vi si trova?

«In questo momento ci troviamo davanti a un leggero aumento. La terapia intensiva dipende anche dalla capacità di ricevere i pazienti precocemente. Se gli ospedali si riempiono con i posti ordinari probabilmente avremo prossimamente una crescita pure in terapia intensiva».

Ma perché questo nuovo aumento di contagi e ricoveri? Cosa non è andato bene?

«Come cittadini non siamo stati molto bravi. Forse ci riteniamo tutti immuni e adottiamo atteggiamenti sbagliati. È logico che oltre agli assembramenti che abbiamo visto tutti, hanno avuto, nel periodo delle feste, grande importanza i mini assembramenti all'interno delle nostre case. Probabilmente abbiamo esagerato in tutta la Sicilia, sia nei paesi con qualche migliaio di abitanti, sia nelle aree metropolitane e questo è il risultato. Ci sono state delle giocate a carte organizzate in abitazioni, parlo di fatti tutti documentati, che hanno portato a un aumento dei contagi nella zona del Belice. Continuiamo a sottovalutare il problema e pensiamo che nelle nostre case possiamo anche trasgredire quelle regole che ci accompagnano da un anno. Un anno di tragedia».

E non si può certo dire che il virus sia una cosa che riguarda solo gli

anziani...

«Certamente no. I ricoveri non riguardano solamente gli anziani, ma anche i cinquantenni e sessantenni. Abbiamo avuto ricoverati anche di 30 anni».

Che giorni ci aspettano, allora, secondo lei?

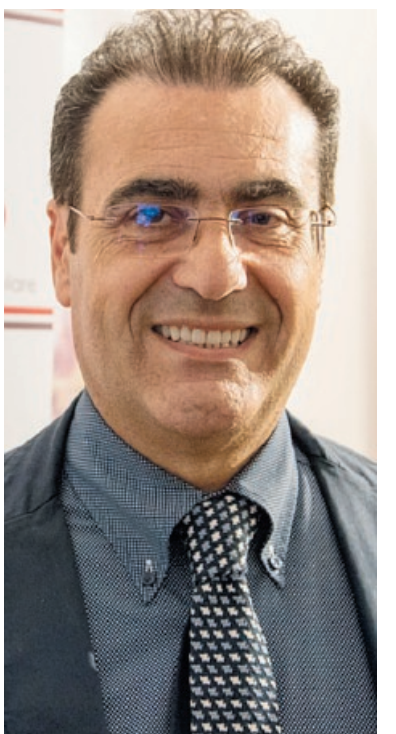
«Non ho la sfera di cristallo però, le elaborazioni che abbiamo messo a punto con il mio gruppo di ricerca indicano che ci troviamo in una fase rossa. Rossa nel senso dell'accelerazione dei ricoveri. Quando i ricoveri tendono ad aumentare ovviamente aumentano anche in percentuale quelli in terapia intensiva e purtroppo cresce pure il numero dei morti. La morte è una cosa estremamente pesante non solo per l'individuo in sé ma anche per tutti coloro che gli vogliono bene. Registriamo che il numero dei morti non tende a fermarsi. Ed è una caratteristica di questa seconda ondata e ci troviamo alle soglie di una terza ondata con

le vittime che continuano ad aumentare».

Cosa raccomanda allora, in questa fase così delicata, ai cittadini siciliani?

«Credo che non finiremo mai di fare le raccomandazioni a tutti e cioè di osservare le regole che ormai conosciamo bene. Ma sicuramente la norma sugli assembramenti e anche sui mini assembramenti all'interno delle nostre abitazioni va ricordata benissimo. Non dobbiamo dimenticare inoltre, che è importante areare i locali. Un conto è incontrare tre o quattro persone all'aperto fuori da casa, un altro è incontrarle, anche così poche, all'interno delle mura domestiche dove tendiamo a dimenticare cose che sono assolutamente fondamentali». (*AUF*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cts siciliano. Salvatore Corrao

In fila per il vaccino: i numeri in Sicilia, possibili 'furbetti'



Quasi 44 mila le dosi finora somministrate. Dai magazzinieri ai primari degli ospedali: a chi tocca per primi

Contenuti sponsorizzati da

PALERMO di Riccardo Lo Verso

1 Commenti

Condividi

PALERMO – “Non si è prenotata? Allora mi dispiace”: la collaboratrice di un medico di base fa dietrofront e se ne va. Niente vaccino anti Covid. A Villa delle Ginestre, a Palermo, da ieri gli operatori sanitari e ospedalieri si possono vaccinare solo dopo essersi prenotati su una apposita piattaforma on line.

In Sicilia, dal 30 dicembre a oggi, si è toccata quota **44 mila dosi somministrate**. Ci vorrà tempo prima che si arrivi ai numeri che servono per parlare di campagna di massa. **Nel frattempo l'ipotesi di essere classificati zona rossa è sul tavolo della politica ed è arrivato un primo stop alla riapertura delle scuole. Il governo Musumeci valuta misure restrittive.**

Il caso degli odontoiatri

La prenotazione, almeno per il periodo monitorato, ha evitato nella struttura di via Castellana il caos dei giorni scorsi quando si sono presentati in massa gli odontoiatri. Colpa di un messaggio circolato in chat e partito dal presidente dell'albo dei dentisti Mario Marrone. A conti fatti a un centinaio di loro è stato somministrato il vaccino prima che arrivasse lo stop del commissario per l'emergenza Covid a Palermo Renato Costa e dell'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza. “Un malinteso”, hanno detto.



In attesa della vaccinazione

In fila con la prenotazione

In fila a Villa Ginestre, uno dei centri di vaccinazione dell'Azienda sanitaria provinciale di Palermo, ci sono infermieri, medici e dipendenti amministrativi. Alle 14 "si deve attendere un poco perché i vaccini devono essere scongelati". Si entra uno alla volta, si mostra il foglio di conferma della prenotazione e il badge di servizio. Dubbi, preoccupazioni? "Nessuno, ci affidiamo alla scienza". Chi esce ha lo sguardo sollevato: "Tutto ok, nessun problema".

Qualcuno, e in maniera composta, contesta la scelta di vaccinare per primi anche coloro che non fanno parte del personale sanitario in senso stretto. "Mi hanno detto che al momento non è il mio turno, che devo inviare comunque la documentazione via e mail e aspettare", dice Cosimo Di Gioia, titolare di una residenza per anziani venuto a prendere informazioni.

Qualcuno ha scavalcato il turno?

Voci di corridoio e qualche scatto social di troppo per celebrare l'evento alimentano il sospetto che qualcuno abbia goduto di una corsia preferenziale anticipando i tempi. Insomma, si è imbucato. "Se è accaduto chi lo ha fatto se ne assumerà la responsabilità", spiega Costa che aggiunge: "Non a caso e per evitare che qualcuno provi a fare il furbo facciamo compilare un'autocertificazione nelle quale si dichiara di lavorare in una struttura dell'Asp". Parole che sembrerebbero fare presagire possibili controlli per scovare eventuali furbetti con amicizie o parentele influenti.

Di sicuro ieri a Villa delle Ginestre alle persone che arrivavano veniva chiesto il foglio della prenotazione. Le polemiche sul caos dei primi giorni hanno avuto degli strascichi, a conferma del clima di tensione e della falsa partenza organizzativa.

In un video postato in rete è rimasto immortalato il dialogo fra Massimo Darbisi, medico della riabilitazione di Villa delle Ginestre, e un gruppo di odontoiatri che protestava perché si erano vaccinate persone che non facevano parte delle categorie previste nella prima fase. Darbisi si è lasciato scappare una frase ingiuriosa nei confronti dell'azienda, invitando gli odontoiatri rimasti delusi, qualora ravvisassero delle irregolarità, a rivolgersi all'autorità giudiziaria.

Ora dice di essere stato frainteso, che le sue parole sono state estrapolate da un contesto generale, e che stava solo cercando di evitare gli assembramenti che si erano formati. Assembramenti con tanto di turno per i vaccini scritto a penna su un foglio di carta. Insomma non è

stata proprio l'immagine dell'efficienza. A Darbisi l'Asp ha notificato l'avviso dell'avvio di un procedimento disciplinare.

Chi può vaccinarsi subito

Qualcuno approfittando di una macchina organizzativa da rodare ha ricevuto il vaccino a Villa delle Ginestre, e non solo, scavalcando il turno? Si vedrà, intanto Costa per sgombrare il campo dagli equivoci spiega che "tutti coloro che lavorano in una struttura ospedaliera, dal magazziniere al primario, rientrano nel target della prima fase della campagna di vaccinazione perché tutti hanno contatto con i pazienti o con il personale che se ne prende cura".

Stessa cosa nei vari uffici dell'azienda sanitaria dove gli operatori hanno a che fare con il pubblico. La ratio seguita è quella ministeriale che si pone l'obiettivo di rendere gli ospedali strutture schermate contro il virus dove operare e curare in sicurezza sia i contagiati dal Covid che chi soffre di altre patologie. Da alcuni giorni sono iniziate le vaccinazioni di pediatri e medici di famiglia. Anche nel loro caso, prima esclusi e poi ammessi dall'iniziale fase di vaccinazione, si è creata confusione.

Le scorte

A Palermo è quasi esaurita la prima fornitura di 8.190 vaccini, ma è già pronta la seconda di circa 4 mila. In tutta la Sicilia sono circa 44 mila le persone già vaccinate. Solo in Lazio e Veneto ce ne sono state di più. La percentuale di dosi utilizzate rispetto a quelle consegnate in Sicilia è del 56% e l'Isola si piazza a metà fra la Calabria, la regione che ha fatto peggio in Italia ferma al 21% e la più virtuosa che è il Veneto con il 58% (bisogna tenere conto che la consegna del nuovo lotto di vaccini è del 5 gennaio).

I numeri

Siamo ancora lontani dai numeri che vanno raggiunti nelle vaccinazioni di massa. Basti pensare che nella sola Palermo nella prima fase sono previste 140 mila somministrazioni. Così suddivise: 79.000 professionisti della sanità e personale che opera in ambito ospedaliero; 21.500 ospiti e 10.000 operatori delle 1.465 Residenze sanitarie assistite; 8.600 operatori della sanità privata; 3.092 operatori del 118; 4.700 tra medici di base e pediatri; 1.455 collaboratori degli studi dei medici di base e dei pediatri; 2.956 operatori di continuità assistenziale ed emergenza territoriale; 4.527 unità di personale assunto per l'emergenza Covid; 800 studenti dei corsi di medicina generale; 3.534 specializzandi.

Publicato il 8 Gennaio 2021, 06:02

Musumeci, sì a misure restrittive: "Con le feste calo di attenzione, ora paghiamo conseguenze"

Il governatore: "In questi giorni abbiamo registrato una impennata dei contagi che rischia di mettere tutto in discussione. Serviranno provvedimenti necessari e adottati con fermezza. Purtroppo abbiamo la necessità di farlo". Attese decisioni per oggi

Redazione

08 gennaio 2021 08:04

Si è svolta fino a notte la riunione della giunta regionale per valutare e assumere decisioni in merito alle conclusioni del Comitato tecnico scientifico sull'attuale situazione pandemica in Sicilia. Al vaglio del governo Musumeci, ci sono misure restrittive che si rendono necessarie in considerazione dell'andamento del contagio. Nell'attesa di nuovi provvedimenti oggi, venerdì 8 gennaio, rimarranno in vigore le disposizioni previste dal governo nazionale relative alla didattica, salvo in quei Comuni dove sono state già assunte iniziative diverse.

"La relazione del Comitato tecnico scientifico - ha detto Musumeci - fotografa una realtà preoccupante perché negli ultimi giorni è aumentato il numero di contagi. Il periodo delle festività ha registrato un calo di attenzione e le conseguenze si pagano adesso. Dovremo adottare delle misure restrittive e lo faremo, dopo una riflessione assai approfondita, nella giornata di venerdì (oggi, ndr). Nel frattempo arriveranno le determinazioni del governo nazionale e ci confronteremo con Roma".

"Dobbiamo necessariamente correre ai ripari - ha aggiunto il governatore -. E' un peccato che di fronte alla campagna di vaccini che ci vede fra le prime regioni in Italia, dobbiamo registrare una impennata dei contagi che rischia di mettere tutto in discussione. Serviranno provvedimenti necessari e adottati con fermezza. Purtroppo abbiamo la necessità di farlo".

"Per le scuole superiori la didattica a distanza - conclude Musumeci - continuerà come previsto fino al 10 gennaio, per gli altri ordini e gradi rimane vigente il provvedimento nazionale. Ma anche sul fronte della scuola in queste ore decideremo quale sarà la misura più giusta e ragionevole".

"Oggi gialla, domani arancione, lunedì rossa": il "record" della Sicilia, 3 colori in 4 giorni?

In queste ore l'ordinanza del ministro Speranza che porterà i territori nelle aree a maggiori restrizioni dall'11 gennaio. La prossima settimana il Dpcm e/o il decreto legge che prolungherà la stretta almeno fino a fine mese. E si lavora allo stato d'emergenza fino al 31 luglio

Redazione

08 gennaio 2021 08:42

Le regioni che rischiano nuove restrizioni sono in tutto 12. All'ultimo dunque tra le candidate spunta la Sicilia perché ieri sera il Comitato Tecnico Scientifico Regionale ha dopo le due riunioni di ieri e oggi già definito la relazione da dare al governatore Nello Musumeci, in considerazione dell'alto tasso di contagi degli ultimi giorni nell'isola. Secondo il Cts siciliano la fascia arancione non sarebbe in grado di proteggere abbastanza la popolazione dal virus.

Weekend arancione: cosa cambia

Il confronto, nel Comitato tecnico scientifico, si è aperto ieri pomeriggio ed è terminato nella notte. Presenti ieri anche gli assessori regionali all'Istruzione Roberto Lagalla e alla Salute Ruggero Razza. "Al vaglio del governo Musumeci - si legge in una nota della Presidenza della Regione - **ci sono misure restrittive** che si rendono necessarie in considerazione dell'andamento del contagio sul territorio siciliano".

E c'è la ragionevole certezza che il nuovo Dpcm in arrivo entro il 15 gennaio confermerà la stretta per tutta Italia. Nell'ultima settimana l'aumento dei positivi è del 28% nell'intera Penisola. I valori più elevati tra le regioni si riscontrano in Abruzzo e in Sicilia. L'incidenza su base nazionale è di 196 nuovi positivi ogni 100mila abitanti in 7 giorni (eravamo a 150 alla fine di dicembre).

Il pericolo di una terza ondata (o di una ripresa della corsa della seconda) è dietro l'angolo, soprattutto perché a cavallo del nuovo anno si è assistito ad un incremento del 27% dei nuovi casi, dopo sei settimane consecutive di calo, a fronte di un'imponente riduzione dei tamponi. Nell'ultimo bollettino coronavirus di ieri in Italia sono stati registrati 414 morti e 18.020 nuovi contagi, con un tasso di positività del 14,8%. Dei nuovi casi ben 1.435 sono stati tracciati in Sicilia.

Oggi è l'ultimo giorno di zona gialla perché il decreto legge 1/2021 del 5 gennaio ha deciso che da domani tutta Italia sarà in zona arancione per il week end. E il *Corriere della Sera* scrive oggi che sono in bilico per finire nelle aree con maggiori restrizioni non solo la Sicilia (che comunque ci arriverebbe in base a un'ordinanza regionale), ma anche il Veneto e la Calabria. Per i cittadini di queste regioni si tratterebbe di un record, visto che passerebbero in tre giorni dal giallo al rosso passando per l'arancione. Sempre secondo il quotidiano Lazio e Liguria sono tra giallo e arancione. Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Campania dovrebbero rimanere in giallo.

E il Comitato Tecnico Scientifico pensa di utilizzare un nuovo indicatore per classificare le Regioni, quello dell'incidenza, cioè del numero dei casi ogni 100mila abitanti. Se è alto, al di là di quanto vale l'Rt o del rischio, la Regione finirebbe direttamente in zona rossa. Intanto l'Italia si prepara al fine settimana in arancione. In tutto il paese non ci si potrà spostare fuori dal proprio comune di residenza, salvo da quelli con popolazione non superiore ai 5mila abitanti e per una distanza non superiore a 30 chilometri dai relativi confini, con esclusione in ogni caso degli spostamenti verso i capoluoghi di provincia. Saranno chiusi i bar e i ristoranti, mentre restano aperti i negozi e sarà possibile andare una sola volta al giorno a trovare amici e parenti, nel limite di due persone oltre ai minori di 14 anni, nell'ambito del proprio comune. Per evitare che vengano aggirati i divieti, il capo della Polizia Franco Gabrielli ha dato disposizioni affinché ci siano "articolati e mirati servizi" di controllo lungo le principali strade e i nodi di trasporto.

Covid19, scuole chiuse e attesa per la decisione sulla zona rossa in Sicilia (VIDEO)



di Manlio Viola | 08/01/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Scuole chiuse nelle città principali dell'isola in attesa delle decisioni nazionali e regionali

Impennata dei contagi covid19 causata da comportamenti irresponsabili durante le feste

Comitato tecnico scientifico chiede la zona rossa

Attesa per la decisione della Regione

E' il giorno della decisione. Da ieri sera la giunta regionale valuta la situazione del contagio da Covi19 in Sicilia e i suggerimenti del Comitato tecnico scientifico che di fatto chiede la zona rossa per l'isola. Musumeci ha deciso di condividere con tutti

i suoi assessori le scelta anche se è lui che adotterà l'ordinanza d'intesa con il Ministro della Salute visto che questa facoltà è statale e senza condivisione rischia di essere un nuovo braccio di ferro.

Leggi Anche:

Scuole chiuse a Palermo, lo ha deciso il sindaco Leoluca Orlando

“Al vaglio del governo Musumeci – si legge in una nota della Presidenza della Regione – ci sono misure restrittive che si rendono necessarie in considerazione dell'andamento del contagio sul territorio siciliano”. Pertanto, oggi restano, però, in vigore le disposizioni previste dal governo nazionale relative alla didattica, salvo in quei Comuni dove sono state già assunte iniziative diverse ma anche tutte le altre attività operano come normalmente in zona gialla

“Il comitato tecnico scientifico fotografa una realtà preoccupante perchè è aumentato il numero dei contagi negli ultimi giorni. Il periodo delle festività ha registrato un calo di attenzione e quindi le conseguenze si pagano adesso. Dovremo adottare misure restrittive. Correre ai ripari” dice il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci facendo il punto sul Covid in Sicilia durante la riunione del governo regionale e poi presentando ai siciliani in un video suo social questa attesa di decisioni che non arrivano. “E' un peccato – aggiunge – perchè di fronte alla campagna di vaccini che ci vede tra le prime regioni mobilitando centinaia di sanitari dobbiamo registrare l'impennata di contagi che rischia di mettere tutto in discussione. Serviranno provvedimenti necessari, adottati con fermezza”.

Oggile scelte e il confronto con Roma, poi le novità forse in vigore da domani.

Leggi Anche:

Scuole chiuse a Catania, lo ha deciso il sindaco Salvo Pogliese

La situazione

Oggi tutta Italia, Sicilia compresa, è in zona gialla. Nel fine settimana del 9 e 10 gennaio sarà in zona arancione. Da lunedì 11 tornerà la differenziazione fra colori. Allo stato attuale la Sicilia ha un indice Rt che la collocherebbe al margine superiore

della zona gialla. Un indice che nella valutazione di venerdì, però, potrebbe collocarla, in base agli attuali parametri, in zona arancione. Se non cambiano gli indici utilizzati per la valutazione dei colori, dunque da lunedì la Sicilia potrebbe essere arancione. Gli indici, comunque, potrebbero essere cambiati ma non prima del nuovo decreto legge o Dpcm che avrà valore dal 15 o 16 gennaio.

Il rischio

Nonostante i numeri assegnino alla Sicilia al massimo la zona arancione c'è comunque il rischio di ricorso alla zona rossa. Il Comitato tecnico scientifico siciliano, infatti, sta valutando la tendenza alla risalita dei contagi che negli ultimi due giorni è stata preoccupante. Il lockdown delle feste non è servito a nulla, al contrario ci sono stati festeggiamenti, cene e messe e il contagio adesso rischia di esplodere. Una visione tendenziale potrebbe portare alla scelta di anticipare la zona rossa per arginare l'epidemia subito. Il pare del Cts stasera, le scelte della Regione subito dopo e comunque entro domani per poi avviare il confronto con Roma.

Le conseguenze

La dichiarazione di zona rossa fino a fine gennaio significherebbe chiusura per tutti i negozi, spostamenti da casa solo per motivi di lavoro, salute o urgenza e comunque con autocertificazione ma è probabile qualche deroga rispetto al regime stringente che abbiamo conosciuto a marzo, bar e ristoranti chiusi al pubblico e che operano solo con consegne a domicilio o asporto e stop alla ripartenza delle scuole con ricorso massiccio alla didattica a distanza come già deciso transitoriamente da molti comuni come anche Palermo e Catania con il capoluogo che, peraltro, ha disposto la chiusura dei plessi scolastici e la didattica a distanza eventualmente operata solo da casa anche dai docenti. Quest'ultimo passaggio chiarito solo a tarda ora dal Comune dopo polemiche e confusione nelle scuole con una ennesima sibillina nota che recita "Con riferimento alla Ordinanza sindacale sulla chiusura delle scuole, si ritiene utile chiarire che lo stesso provvedimento NON VIETA LA DIDATTICA A DISTANZA, ma esclude le attività che comportino l'apertura dei plessi scolastici. Il provvedimento tiene infatti conto, come chiaramente indicato in premessa, delle previsioni normative sulla DAD. L'amministrazione comunale non ha infatti alcuna competenza relativa alla organizzazione dell'attività didattica, che può quindi proseguire regolarmente ove si svolga interamente a distanza"

Oggi, dunque, l'attesa di una scelta su tutti questi temi e la speranza di un briciolo di chiarezza

LE REGOLE

Da zona gialla rafforzata a zona arancione: cosa cambia in tutta Italia dal 9 gennaio

Weekend nel livello intermedio di rischio per tutto il Paese, poi negli altri giorni si cambia e da lunedì 11 arriva il nuovo sistema delle fasce con le regioni che cambieranno colore dopo il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità. È sempre in vigore il coprifuoco tra le 22 e le 5. Ecco il calendario delle restrizioni, con le regole e le deroghe

Dopo la zona gialla "rafforzata" di giovedì e venerdì, introdotta dall'ultimo decreto legge con le norme anti contagio per far fronte alla pandemia di coronavirus, sabato 9 e domenica 10 gennaio l'Italia entra in **zona arancione** per due giorni. Cosa si può fare e cosa no e come orientarsi tra i divieti? Cerchiamo di fare chiarezza, premettendo che il testo del decreto con le restrizioni anti covid ha confermato che fino al 15 gennaio 2021 è vietato ogni spostamento in entrata e in uscita tra i territori delle diverse regioni o province autonome. E da lunedì 11 gennaio si cambia, perché arriva il nuovo sistema delle fasce con le regioni che cambieranno colore dopo il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità previsto per oggi, venerdì 8 gennaio.

La zona arancione in tutta Italia il 9 e 10 gennaio

Nel weekend del 9 e 10 gennaio, dunque, l'Italia entra in zona arancione per due giorni. Per 48 ore varranno le stesse regole per tutta Italia, mentre da lunedì 11 si ritornerà alle zone di colore, che cambieranno in ogni regione dopo il nuovo monitoraggio dell'Iss. Nelle regioni inserite in zona gialla dovrebbero valere comunque le norme del "giallo rafforzato". Bisognerà quindi

aspettare ancora un po' per conoscere le decisioni del ministro della Salute Roberto Speranza in base ai dati del contagio che attribuiranno i colori alle regioni (rosso, arancione e giallo). Una cosa però è certa: i parametri di valutazione cambieranno in senso più restrittivo, perché per passare da giallo ad arancione ci vorrà un indice di contagio Rt di 1 (prima era 1,25) e per la zona rossa Rt a 1,25 e non più a 1,50.

Il testo dell'ultimo decreto legge del governo, infatti, rivede i criteri per l'individuazione degli scenari di rischio sulla base dei quali saranno applicate le misure previste per le zone "arancioni" e "rosse". Nel dettaglio, l'articolo 2 del decreto legge stabilisce che se una regione è nello scenario 2 - dunque con un Rt da 1 a 1,25 - finisce in zona arancione; se è in uno scenario 3 con Rt da 1,25 a 1,50 finisce in zona rossa, ma soltanto se "nel territorio si manifesta un'incidenza dei contagi superiore a 50 casi ogni 100mila abitanti". Questo parametro è stato introdotto per evitare che regioni con una circolazione virale bassa possano invece finire in arancione a causa di singolo episodio di aumento dell'Rt. Il nuovo sistema delle fasce scatterà però da lunedì 11: venerdì 8 gennaio arriverà il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità e sulla base dei dati aggiornati scatteranno le ordinanze del ministro della Salute Roberto Speranza per l'attribuzione dei colori alle regioni. In sintesi:

Il 9 e il 10 gennaio tutta Italia sarà in zona arancione: gli spostamenti sono permessi dalle 5 alle 22 ma con autocertificazione; sarà vietato uscire dal proprio comune. I bar e ristoranti sono chiusi tutto il giorno, aperti invece i negozi, i parrucchieri e i centri estetici;

dall'11 al 15 gennaio in teoria tornerà la zona gialla rafforzata ma per quella data - in cui è prevista anche la riapertura delle scuole superiori al 50% in tutta Italia - alcune regioni si troveranno in zona arancione o in zona rossa, dopo le decisioni del ministro della Salute Roberto Speranza in base ai dati del contagio.

Le regole sugli spostamenti, i negozi e i supermercati nel weekend 9-10 gennaio

Il 9 e il 10 gennaio gli spostamenti sono permessi in tutta Italia dalle 5 alle 22, ma vanno giustificati con il modulo di autocertificazione (*potete scaricarlo qui*). Come sempre è consentito spostarsi per tornare alla propria residenza, domicilio o abitazione e per lavoro o motivi di salute e necessità. Saranno comunque consentiti, negli stessi giorni, gli spostamenti dai comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, entro trenta chilometri dai relativi confini, con esclusione degli spostamenti verso i capoluoghi di provincia. I bar e i ristoranti sono chiusi tutto il giorno, o meglio: sono aperti ma soltanto per l'asporto e la consegna a domicilio fino alle ore 22. Sono aperti invece i negozi, i parrucchieri e i centri estetici. Aperti anche i supermercati ma restano chiusi i centri commerciali.

Le regole e i divieti in vigore da lunedì 11 a venerdì 15 gennaio

Cosa succede da lunedì? Come detto all'inizio, per le misure valide dall'11 al 15 gennaio dovremo attendere la nuova divisione delle regioni italiane in zona rossa, arancione e gialla: il colore verrà deciso venerdì 8 gennaio in base ai dati del monitoraggio sulla situazione epidemiologica dell'Istituto superiore di sanità e del ministero della Salute. Tuttavia sappiamo già ora che:

Gli spostamenti da una regione all'altra sono vietati a prescindere dal colore di ciascuna regione (salvo per le eccezioni note). E il governo ha precisato che nelle regioni che si troveranno in zona rossa la deroga agli spostamenti per due persone per andare a trovare amici o familiari è limitata agli spostamenti all'interno del proprio comune e non più nella regione come è stato durante le festività natalizie;

per quanto riguarda la scuola, la data prevista al momento per il rientro in classe in presenza al 50% degli alunni delle superiori è lunedì 11 gennaio: questo vale per le regioni arancioni e gialle, mentre si continuerà con la didattica a distanza in quelle che lunedì prossimo dovessero trovarsi in zona rossa. Alcune regioni hanno rinviato il rientro a scuola, ma il governo ha chiesto ai governatori che hanno già emesso le ordinanze di uniformarsi alle scelte nazionali;

per quanto concerne i bar e i ristoranti, l'unica certezza è che chi sarà aperto dovrà osservare l'orario fino alle 18. Bisognerà attendere i dati del monitoraggio dell'Iss e l'ordinanza del ministero della Salute con la nuova mappa a colori dell'Italia. Chi sarà in zona rossa o arancione potrà avere a disposizione solo l'asporto fino alle 22 e la consegna a domicilio; nelle regioni in zona gialla, invece, i bar e i ristoranti saranno aperti;

e i negozi? Anche qui bisognerà attendere il nuovo monitoraggio sulla situazione epidemiologica. Sappiamo che i negozi sono regolarmente aperti nelle regioni in zona gialla e arancione, mentre i cittadini che si trovano in zona rossa hanno a disposizione solo gli alimentari, i supermercati, i parrucchieri e i negozi che vendono generi di prima necessità.

Le regioni italiane che rischiano la zona arancione da lunedì 11 gennaio

Nove regioni sono a rischio zona arancione da lunedì 11 gennaio con l'ordinanza del ministero della Salute dopo la modifica dei parametri e c'è la ragionevole certezza che il nuovo Dpcm in arrivo entro il 15 gennaio confermerà la stretta per tutta Italia. Nell'ultima settimana l'aumento dei positivi è del 28% nell'intera Penisola. I valori più elevati tra le regioni si riscontrano in Abruzzo (+82,4% negli ultimi sette giorni rispetto ai sette precedenti), Sicilia (+66,5%), Basilicata (+60,1%), Bolzano (+45,6%), Lombardia (+45,3%), Campania (+41,9%), Marche (+37,3%),

Emilia Romagna (+33,7%), Lazio (+32,5%). L'incidenza su base nazionale è di 196 nuovi positivi ogni 100mila abitanti in 7 giorni (eravamo a 150 alla fine di dicembre).

Il pericolo di una terza ondata (o di una ripresa della corsa della seconda) è dietro l'angolo, soprattutto perché a cavallo del nuovo anno si è assistito ad un incremento del 27% dei nuovi casi, dopo sei settimane consecutive di calo, a fronte di un'imponente riduzione dei tamponi. Nell'ultimo bollettino coronavirus di ieri sono stati registrati 414 morti e 18.020 nuovi contagi, con un tasso di positività del 14,8%. Dei nuovi casi ben 3.596 sono stati tracciati in Veneto, 2.799 in Lombardia, 2.228 in Emilia-Romagna e 1.779 nel Lazio. Secondo i dati relativi al 6 gennaio dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), sono nove le regioni che superano la soglia d'allerta del 30% per i posti occupati in terapia intensiva da pazienti covid. Si tratta di Lombardia (38%), Veneto (37%), Friuli Venezia Giulia (35%), Puglia (33%), Lazio (32%), Emilia Romagna (31%), Piemonte (31%) e le province autonome di Bolzano (35%) e Trento (50%).

AREA GIALLA	AREA ARANCIONE	AREA ROSSA
Vietato circolare dalle ore 22 alle ore 5 del mattino, salvo comprovati motivi di lavoro, necessità e salute in generale. Raccomandazione di non spostarsi se non per motivi di salute, lavoro, studio, situazioni di necessità.	Vietato circolare dalle ore 22 alle ore 5 del mattino, salvo comprovati motivi di lavoro, necessità e salute.	È vietato ogni spostamento, anche all'interno del proprio Comune, in qualsiasi orario, salvo che per motivi di lavoro, necessità e salute; vietati gli spostamenti da una Regione all'altra e da un Comune all'altro.
Chiusura dei centri commerciali nei giorni festivi e prefestivi (sabato e domenica) ad eccezione delle farmacie, parafarmacie, presidi sanitari, supermercati, tabaccherie ed edicole al loro interno.	Vietati gli spostamenti in entrata e in uscita da una Regione all'altra e da un Comune all'altro, salvo comprovati motivi di lavoro, studio, salute, necessità; Raccomandazione di evitare spostamenti non necessari nel corso della giornata all'interno del proprio Comune.	Chiusura di bar e ristoranti, 7 giorni su 7. L'asporto è consentito fino alle ore 22. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni.
Chiusura di musei e mostre.	Chiusura di bar e ristoranti, 7 giorni su 7. L'asporto è consentito fino alle ore 22. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni.	Chiusura dei negozi, fatta eccezione per supermercati, beni alimentari e di prima necessità.
Didattica a distanza per le scuole superiori di secondo grado, fatta eccezione per gli studenti con disabilità e in caso di uso di laboratori; didattica in presenza per scuole dell'infanzia, scuole elementari e scuole medie.	Chiusura dei centri commerciali nei giorni festivi e prefestivi (sabato e domenica) ad eccezione delle farmacie, parafarmacie, presidi sanitari, supermercati, tabaccherie ed edicole al loro interno.	Restano aperte edicole e tabaccherie e le attività relative ai servizi alla persona: lavanderie, parrucchieri e barbieri; Chiusi i centri estetici.
Riduzione fino al 50% per il trasporto pubblico, ad eccezione dei mezzi di trasporto scolastico.	Chiusura di musei e mostre.	Didattica a distanza per la scuola secondaria di secondo grado, per le classi di seconda e terza media. Restano aperte, quindi, solo le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e la prima media.
Sospensione di attività di sale giochi, sale scommesse, bingo e slot machine anche nei bar e tabaccherie.	Didattica a distanza per le scuole superiori di secondo grado, fatta eccezione per gli studenti con disabilità e in caso di uso di laboratori; didattica in presenza per scuole dell'infanzia, scuole elementari e scuole medie.	Sono sospese tutte le competizioni sportive. È consentito svolgere attività motoria nei pressi della propria abitazione e attività sportiva solo all'aperto in forma individuale.
Chiusura di bar e ristoranti alle ore 18. L'asporto è consentito fino alle ore 22. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni.	Riduzione fino al 50% per il trasporto pubblico, ad eccezione dei mezzi di trasporto scolastico.	Restano chiuse piscine, palestre, teatri, cinema, centri sportivi.
Restano chiuse piscine, palestre, teatri, cinema, centri sportivi.	Sospensione di attività di sale giochi, sale scommesse, bingo e slot machine anche nei bar e tabaccherie.	
	Restano chiuse piscine, palestre, teatri, cinema, centri sportivi.	

Nove regioni, dunque, potrebbero ritrovarsi in zona arancione da lunedì 11 gennaio. Il Corriere della Sera ha indicato come a rischio quelle segnalate nello scorso report (ma quello decisivo sarà il report di oggi), ovvero Veneto, Liguria e Calabria "con Rt maggiore di 1 anche nel valore inferiore", Basilicata, Lombardia e Puglia che "lo superano anche nel valore medio" ed Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Marche che "lo sfiorano". Nel frattempo però appare migliorata la situazione di Toscana, Friuli-Venezia Giulia e Campania, quasi certamente in fascia gialla così come il Molise. A rischio invece è il Lazio, con l'assessore alla Sanità Alessio D'Amato che parla di "peggioramento della curva per cui occorre massimo rigore e cautela". Rt sotto l'1 ma di pochissimo e per questo domani potrebbe arrivare il passaggio in arancione. Quanto detto per il

Lazio vale, al contrario, anche per la Liguria: nel 34/mo report dell'Istituto superiore di sanità l'indice Rt puntuale della Liguria è sceso a 0.95.

Dopo l'ordinanza del ministero della Salute che entrerà in vigore lunedì 11 gennaio, il governo del premier Giuseppe Conte comincerà a discutere del **nuovo Dpcm** che dovrebbe entrare in vigore sabato 16 gennaio, ovvero il giorno dopo la scadenza delle misure del decreto legge n.158/2020 e del Dpcm 3 dicembre 2020.

Il Cts pressa Musumeci: la Sicilia potrebbe diventare area rossa per tre settimane

Il Comitato tecnico scientifico dopo le due riunioni di ieri e oggi avrebbe già definito la relazione da dare al governatore, in considerazione dell'alto tasso di contagi degli ultimi giorni nell'Isola

Redazione

07 gennaio 2021 19:54

Ci risiamo. Il Cts pressa Musumeci: la Sicilia in pochi giorni potrebbe diventare area rossa per tre settimane. Il Comitato tecnico scientifico, secondo le indiscrezioni che trapelano e che vengono rilanciate dall'Ansa sul suo sito, dopo le due riunioni di ieri e oggi avrebbe già definito la relazione da dare al governatore Nello Musumeci, in considerazione dell'alto tasso di contagi degli ultimi giorni nell'Isola. Non si escludono misure diversificate in relazione all'estensione dell'epidemia. Ora la parola spetta alla politica.

A incidere sulla decisione il fatto che i reparti di terapia intensiva siano tornati di nuovo sotto pressione anche in Sicilia come in molte regioni italiane. Oggi nell'Isola sono stati individuati **1.435 nuovi casi** su 8.572 tamponi processati (16,7% contro il 17,3 di ieri, il più alto d'Italia). In Sicilia si registrano altre 36 vittime, mentre continua a risalire la pressione sugli ospedali. I ricoveri ordinari diventano 1.228 (+38 rispetto a ieri), mentre le terapie intensive salgono a 196 (+2) con 17 nuovi ingressi. E Orlando nel pomeriggio **ha deciso di chiudere le scuole a Palermo** domani e dopodomani tramite un'ordinanza. Il sindaco si è detto preoccupato per "il progressivo aumento dei contagi che giornalmente si registrano in città" e le "sempre più frequenti notizie sulle difficoltà in cui operano tutte le strutture sanitarie".

I reparti di terapia intensiva, dopo alcune settimane di 'tregua', in Sicilia rischiano di superare la soglia critica di occupazione dei posti letti per pazienti Covid-19 fissata al 30% dal ministero della Salute. Se la media nazionale è stabile, ormai dal 23 dicembre, esattamente sul 30% (ad eccezione di un lieve calo al 29% registrato il 30 dicembre), sono ben 11 le regioni a 'sforarla' (va sottolineato che tra queste non c'è la Sicilia) con la punta massima registrata dalla Provincia autonoma di Trento che tocca quota 50%. E' quanto risulta dagli ultimi dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), aggiornati al 6 gennaio. Il 50% della Pa di Trento è seguito da Lombardia con il 38%, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Provincia autonoma di Bolzano al 35%, Veneto (34%), Puglia (33%), Lazio (32%), Marche, Piemonte ed Emilia Romagna al 31%). Ferma sul 30% la Liguria. Si attestano al 26% Molise, Toscana e Sardegna, **al 21%, Sicilia** e al 24% l'Abruzzo. Livelli più bassi in Campania (16%), Calabria (13%) e Basilicata e Valle d'Aosta (5%). Quanto ai ricoveri di pazienti Covid-19 nei reparti ordinari, la percentuale oggi è del 36%, dunque sotto la soglia del 40% fissata dal ministero della Salute.

Spostamenti, bar, negozi: Sicilia in zona arancione per 2 giorni, ecco cosa cambia

Weekend nel livello intermedio di rischio per tutto il Paese, poi negli altri giorni si cambia. Ecco il calendario delle restrizioni, con le regole e le deroghe

Redazione

08 gennaio 2021 09:06

Dopo la zona gialla "rafforzata" di giovedì e venerdì, introdotta dall'ultimo decreto legge con le norme anti contagio per far fronte alla pandemia di Coronavirus, sabato 9 e domenica 10 gennaio l'Italia entra in zona arancione per due giorni. Nell'ultima settimana l'aumento dei positivi è stato del 28% nell'intera Penisola con un'impennata notevole anche in Sicilia. I valori più elevati tra le regioni si riscontrano in Abruzzo (+82,4% negli ultimi sette giorni rispetto ai sette precedenti), Sicilia (+66,5%), Cosa si può fare e cosa no e come orientarsi tra i divieti? Cerchiamo di fare chiarezza, premettendo che il testo del decreto con le restrizioni anti covid ha confermato che fino al 15 gennaio 2021 è vietato ogni spostamento in entrata e in uscita tra i territori delle diverse regioni o province autonome. E da lunedì 11 gennaio si cambia, perché arriva il nuovo sistema delle fasce con le regioni che cambieranno colore dopo il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità previsto per oggi, venerdì 8 gennaio.

La zona arancione in tutta Italia il 9 e 10 gennaio

Nel weekend del 9 e 10 gennaio, dunque, l'Italia entra in zona arancione per due giorni. Per 48 ore varranno le stesse regole per tutta Italia, mentre da lunedì 11 si ritornerà alle zone di colore, che cambieranno in ogni regione dopo il nuovo monitoraggio dell'Iss. Nelle regioni inserite in zona gialla dovrebbero valere comunque le norme del "giallo rafforzato". Bisognerà quindi aspettare ancora un po' per conoscere le decisioni del ministro della Salute Roberto Speranza in base ai dati del contagio che attribuiranno i colori alle regioni (rosso, arancione e giallo). Una cosa però è certa: i parametri di valutazione cambieranno in senso più restrittivo, perché per passare da giallo ad arancione ci vorrà un indice di contagio Rt di 1 (prima era 1,25) e per la zona rossa Rt a 1,25 e non più a 1,50.

Il testo dell'ultimo decreto legge del governo, infatti, rivede i criteri per l'individuazione degli scenari di rischio sulla base dei quali saranno applicate le misure previste per le zone "arancioni" e "rosse". Nel dettaglio, l'articolo 2 del decreto legge stabilisce che se una regione è nello scenario 2 - dunque con un Rt da 1 a 1,25 - finisce in zona arancione; se è in uno scenario 3 con Rt da 1,25 a 1,50 finisce in zona rossa, ma soltanto se "nel territorio si manifesta un'incidenza dei contagi superiore a 50 casi ogni 100mila abitanti". Questo parametro è stato introdotto per evitare che regioni con una circolazione virale bassa possano invece finire in arancione a causa di singolo episodio di aumento dell'Rt. Il nuovo sistema delle fasce scatterà però da lunedì 11: venerdì 8 gennaio arriverà il monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità e sulla base dei dati aggiornati scatteranno le ordinanze del ministro della Salute Roberto Speranza per l'attribuzione dei colori alle regioni. In sintesi:

Il 9 e il 10 gennaio tutta Italia sarà in zona arancione: gli spostamenti sono permessi dalle 5 alle 22 ma con autocertificazione; sarà vietato uscire dal proprio comune. I bar e ristoranti sono chiusi tutto il giorno, aperti invece i negozi, i parrucchieri e i centri estetici;

dall'11 al 15 gennaio in teoria tornerà la zona gialla rafforzata ma per quella data - in cui è prevista anche la riapertura delle scuole superiori al 50% in tutta Italia - alcune regioni si troveranno in zona arancione o in zona rossa, dopo le decisioni del ministro della Salute Roberto Speranza in base ai dati del contagio.

Le regole sugli spostamenti, i negozi e i supermercati nel weekend

Il 9 e il 10 gennaio gli spostamenti sono permessi in tutta Italia dalle 5 alle 22, ma vanno giustificati con il modulo di autocertificazione. Come sempre è consentito spostarsi per tornare alla propria residenza, domicilio o abitazione e per lavoro o motivi di salute e necessità. Saranno comunque consentiti, negli stessi giorni, gli spostamenti dai comuni con popolazione fino a 5.000

abitanti, entro trenta chilometri dai relativi confini, con esclusione degli spostamenti verso i capoluoghi di provincia. I bar e i ristoranti sono chiusi tutto il giorno, o meglio: sono aperti ma soltanto per l'asporto e la consegna a domicilio fino alle ore 22. Sono aperti invece i negozi, i parrucchieri e i centri estetici. Aperti anche i supermercati ma restano chiusi i centri commerciali.

Le regole e i divieti in vigore da lunedì 11 a venerdì 15 gennaio

Cosa succede da lunedì? Come detto all'inizio, per le misure valide dall'11 al 15 gennaio dovremo attendere la nuova divisione delle regioni italiane in zona rossa, arancione e gialla: il colore verrà deciso venerdì 8 gennaio in base ai dati del monitoraggio sulla situazione epidemiologica dell'Istituto superiore di sanità e del ministero della Salute. Tuttavia sappiamo già ora che:

Gli spostamenti da una regione all'altra sono vietati a prescindere dal colore di ciascuna regione (salvo per le eccezioni note). E il governo ha precisato che nelle regioni che si troveranno in zona rossa la deroga agli spostamenti per due persone per andare a trovare amici o familiari è limitata agli spostamenti all'interno del proprio comune e non più nella regione come è stato durante le festività natalizie; per quanto riguarda la scuola, la data prevista al momento per il rientro in classe in presenza al 50% degli alunni delle superiori è lunedì 11 gennaio: questo vale per le regioni arancioni e gialle, mentre si continuerà con la didattica a distanza in quelle che lunedì prossimo dovessero trovarsi in zona rossa. Alcune regioni hanno rinviato il rientro a scuola, ma il governo ha chiesto ai governatori che hanno già emesso le ordinanze di uniformarsi alle scelte nazionali;

per quanto concerne i bar e i ristoranti, l'unica certezza è che chi sarà aperto dovrà osservare l'orario fino alle 18. Bisognerà attendere i dati del monitoraggio dell'Iss e l'ordinanza del ministero della Salute con la nuova mappa a colori dell'Italia. Chi sarà in zona rossa o arancione potrà avere a disposizione solo l'asporto fino alle 22 e la consegna a domicilio; nelle regioni in zona gialla, invece, i bar e i ristoranti saranno aperti;

e i negozi? Anche qui bisognerà attendere il nuovo monitoraggio sulla situazione epidemiologica. Sappiamo che i negozi sono regolarmente aperti nelle regioni in zona gialla e arancione, mentre i cittadini che si trovano in zona rossa hanno a disposizione solo gli alimentari, i supermercati, i parrucchieri e i negozi che vendono generi di prima necessità.

Covid: medico di Palermo, paghiamo folla giorni prenatalizi

Renda, al Cervello reparto pieno, cala l'età dei ricoverati



17:20 07 gennaio 2021NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 07 GEN - "Non parlerei di terza ondata, ma di giorni di picco della seconda che non sono ancora finiti.

Nella seconda ondata abbiamo avuto qualche giorno di flessione, ma non ci siamo mai fermati.

Ricordiamoci quello che è successo nei giorni prenatalizi a Palermo con quel flusso di gente per le strade che non si vedeva da mesi. Il risultato lo stiamo vedendo e pagando oggi, con il reparto che è sempre pieno, abbiamo ricoverati 16 pazienti su 16 posti in terapia intensiva". Lo dice Baldo Renda, direttore dell'unità di terapia intensiva dell'ospedale 'Cervello' di Palermo, uno degli avamposti della lotta al Covid-19 in Sicilia.

"E' difficile che ci siano giorni con letti liberi, appena si libera un posto immediatamente viene occupato, purtroppo, da un altro paziente - aggiunge Renda - Stiamo anche incrementando i posti di terapia intensiva respiratoria, la situazione la conosciamo ed è difficile perché i nostri pazienti sono tutti in condizioni davvero molto critiche".

Uno dei dati che emerge è l'abbassamento dell'età delle persone colpite dal virus. "Nella prima ondata abbiamo avuto la maggior parte dei ricoverati in una fascia d'età superiore ai 70-75 anni - dice Renda - ora la soglia d'età si è abbassata, adesso registriamo ricoveri di cinquantenni e sessantenni, con forme di polmonite molto gravi e quindi in condizioni davvero critiche, molti dei quali non avevano altre malattie pregresse".

"Devo dire che sono polmoniti difficilissime da trattare anche con terapie intensive massimali - prosegue - La gravità del quadro clinico di queste polmoniti fa davvero molta impressione". "Abbiamo dati che evidenziano che il sesso maschile è quello più colpito dal Covid e in generale - osserva Renda - i maschi evidenziano prognosi peggiori rispetto alle donne e contano più decessi". (ANSA).

Incidente aereo a Siracusa, precipita un ultraleggero, due persone in ospedale (FOTO)

APERTA UNA INCHIESTA



Foto precedente

Foto successiva

di Gaetano Scariolo | 07/01/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un **incidente aereo** si è verificato in serata a **Siracusa**. Un ultraleggero, mentre era in volo, è precipitato nell'area della pista di atterraggio dell'avioclub di Siracusa in contrada Rinaura, alla periferia sud di Siracusa. Due le persone che si trovavano a bordo del **velivolo**: sono state soccorse e trasferite al Pronto soccorso dell'ospedale.

Leggi Anche:

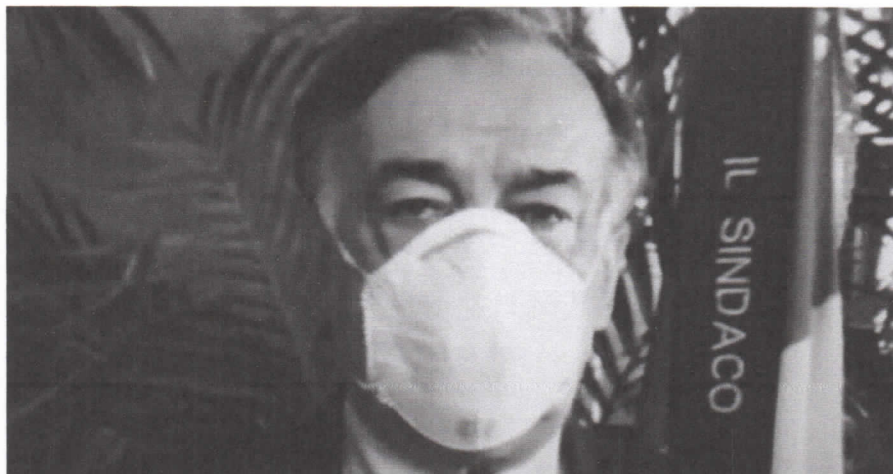
Tragico incidente aereo, conclusa l'autopsia, "non ci sono indagati" assicura la Procura

Gli agenti della Squadra mobile di Siracusa che hanno in mano le indagini, assicurano che le due vittime sono vive ma al tempo stesso sono riusciti a ricostruire quanto accaduto: secondo una prima ricostruzione, quel velivolo sarebbe stato usato per un lancio con il paracadute ed intorno alle 18,30 stava per fare rientro quando, per cause ancora al vaglio degli investigatori, al comando del dirigente Gabriele Presti, il pilota avrebbe perso il controllo, finendo fuori pista, in un terreno adiacente all'aeroclub. Nello schianto ad avere la peggio, dalle prime informazioni raccolte, è stato il passeggero, che, rispetto al pilota, avrebbe riportato delle contusioni più gravi. Entrambi sono tenuti sotto stretta osservazione da parte dei medici dell'ospedale Umberto I di Siracusa.

Nell'area in cui si è schiantato l'ultraleggero si sono recati i vigili del fuoco del comando provinciale di Siracusa, avvertiti da numerose chiamate di emergenza, che hanno messo in sicurezza l'ultraleggero. La Procura di Siracusa ha aperto un'inchiesta per fare luce sulle cause dell'incidente, si sta lavorando per scoprire se si è trattato di un guasto meccanico o dell'errore del pilota.

Nel febbraio scorso, in un incidente aereo avvenuto in contrada Cannellazza nella zona di Carlentini persero la vita **Stefano Baldo** istruttore di volo di 53 anni e il giovanissimo allievo **Gioele Bravo** 19 anni originario di Aosta, che stava imparando a pilotare un ultraleggero. Il velivolo precipitato era un Tecnam P2002. Era decollato per un volo di addestramento dall'aeroclub di Catania Stavano sorvolando la campagna del Siracusano quando l'aereo ha improvvisamente perso quota ed è precipitato, schiantandosi al suolo.

Covid, il sindaco Orlando chiude tutte le scuole a Palermo



Il primo cittadino ha firmato l'ordinanza "in attesa i provvedimenti regionali e nazionali"

Contenuti sponsorizzati da

L'EMERGENZA di Redazione

10 Commenti

Condividi

Il sindaco Leoluca Orlando, al fine di fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha stabilito, con ordinanza firmata poco fa, la chiusura temporanea dei plessi scolastici di ogni ordine e grado, "da intendersi incluse le scuole dell'infanzia e gli asili nido, per i giorni 8 e 9 gennaio 2021 compreso, nelle more che vengano emanati i provvedimenti del Governo nazionale e di quello regionale".

Il provvedimento potrà essere prorogato in caso del perdurare della situazione emergenziale e, nel caso di emanazione di eventuali provvedimenti sovraordinati, riservandosi di adeguarsi agli stessi.

"È necessario – dichiara Orlando – adottare ogni utile provvedimento che serva a limitare le esigenze di spostamento e il rischio di assembramenti e in qualità di sindaco ho appena firmato quello che mi è, allo stato, possibile adottare. Restiamo in attesa che dai governi nazionale e regionale arrivino indicazioni chiare e univoche su come affrontare questa nuova ondata. Una nuova ondata che è la conseguenza di comportamenti purtroppo spesso superficiali delle scorse settimane; comportamenti che è necessario evitare e, ove possibile, prevenire e contrastare perché al più presto possa finire questo incubo che ha provocato troppi lutti, troppe sofferenze".

"La decisione del Comune di Palermo di chiudere fino al 9 gennaio anche gli asili nido e le scuole materne della città, a causa della pandemia da Covid-19, ha suscitato grande preoccupazione tra i lavoratori – dicono Ilioneo Martinez e Salvatore Sampino (Uil), Lillo Sanfratello (Cgil) e Nicolò Scaglione (Csa-Cisal) – Finora non si era mai arrivati a decisioni così drastiche e che hanno pesanti conseguenze anche sulle famiglie: chiediamo di adottare ogni provvedimento utile a salvaguardare chi opera negli asili nido e nelle scuole materne quindi in ambienti in cui è impossibile poter rispettare regole come il distanziamento sociale, dando loro, per esempio, priorità nelle vaccinazioni e maggiori tutele".

Pubblicato il 7 Gennaio 2021, 18:34

10 Commenti

Condividi

Scuole chiuse a Catania, lo ha deciso il sindaco Salvo Pogliese



di Ignazio Marchese | 07/01/2021



Attiva ora le notifiche su Messenger 

Dopo Palermo anche il sindaco di Catania Salvo Pogliese ha appena firmato un'ordinanza per la chiusura temporanea, nelle giornate di venerdì 8 e sabato 9 gennaio, dei plessi scolastici di ogni ordine e grado del territorio comunale, incluse le scuole dell'infanzia e gli asili nido, per prevenire la diffusione del contagio da Covid-19.

Leggi Anche:

La paura del Covid19, scuole chiuse ad Augusta, è l'ottavo Comune del Siracusano

Il provvedimento è stato predisposto dall'Amministrazione Comunale di Catania in attesa che vengano emanati gli atti con le decisioni del governo nazionale e regionale che diano indirizzi univoci per l'intera isola.

“In questa condizione di perdurante incertezza – ha spiegato il sindaco Pogliese – è doveroso per quelle che sono le nostre competenze intervenire con misure di prevenzione che siano tempestive e idonee a contrastare il propagarsi anche potenziale del virus.

Per questo chiudiamo le scuole di ogni ordine e grado domani e sabato. Auspico ancora una volta -ha continuato il sindaco di Catania- che entro lunedì venga fatta chiarezza e si provveda a chiudere tutte le scuole di ogni ordine e grado almeno per tutto il mese di Gennaio, in modo che si possa tornare in aula in presenza con maggiore serenità con dati migliori di quella attuali relativi alla diffusione del contagio in Sicilia e in Italia.

Leggi Anche:

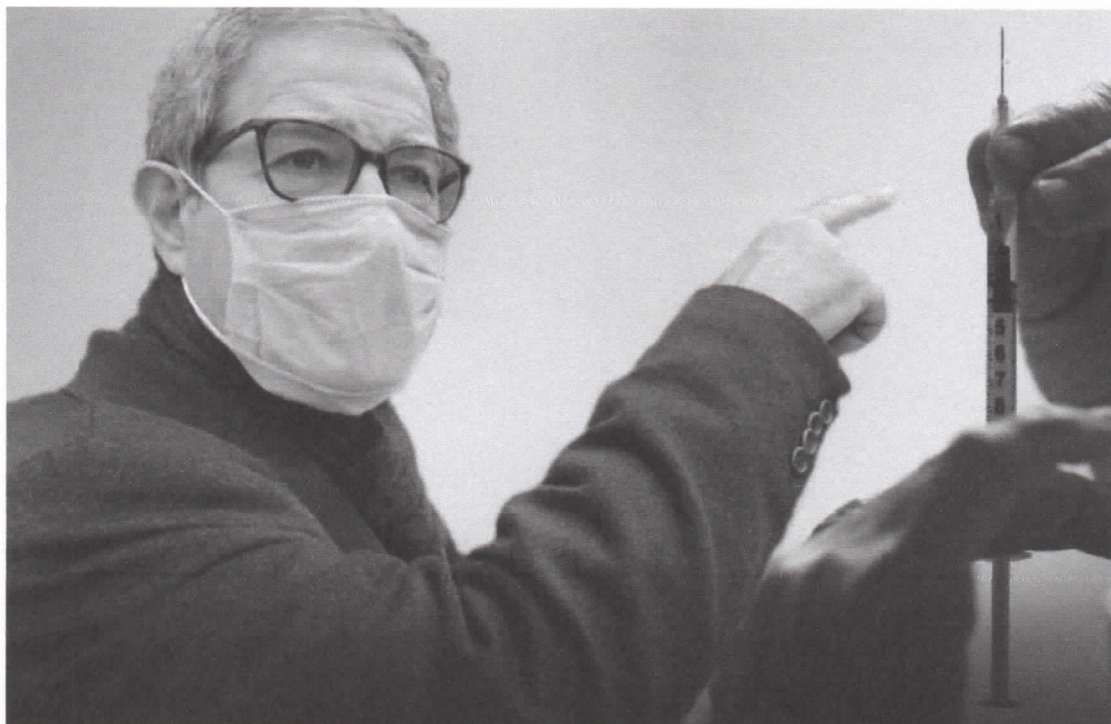
**“Scuole chiuse per il Covid19? Ordinanza pronta”,
Orlando insiste**

Dobbiamo a tutti i costi evitare una nuova ondata e per questo sollecito gli organi preposti a intervenire con la necessaria risolutezza”.

Covid in Sicilia, intervista a Musumeci: «Vaccino unica via d'uscita ma scelta sia volontaria»

06/01/2021 - 10:22 di Francesca Aglieri

Il presidente della Regione Siciliana fa il punto sulla pandemia nell'Isola, con uno sguardo ai progetti per la ripartenza



CATANIA - Il vaccino come unica via percorribile per sconfiggere il Coronavirus. Con la Sicilia che si posiziona ai primi posti nella classifica regionale della somministrazione delle dosi, grazie a una rete sanitaria che ha retto l'onda d'urto del Covid. Il presidente della Regione Siciliana **Nello Musumeci**, in una lunga intervista all'agenzia Italtpress, fa il punto sulla pandemia nell'Isola, con uno sguardo ai progetti per la ripartenza.

GIA' VACCINATI 30 MILA SICILIANI

«In questi giorni - dice Musumeci - siamo tra le prime cinque regioni italiane per numero di vaccini somministrati. Abbiamo superato il 40% della dotazione a disposizione. Siamo assolutamente nella media nazionale e in certi casi anche al di sopra. Se da Roma dovessero arrivare puntualmente le dosi che sono già pianificate potremo rispettare i tempi e quindi a fine estate completare la campagna di vaccinazione, coinvolgendo tutte le fasce d'età che vanno dagli anziani fino ai sedicenni. I centri di stoccaggio sono stati finora riforniti puntualmente, con il personale che lavora giorno e notte».

C'è il rischio che l'effetto-vaccino possa determinare nei cittadini un atteggiamento meno cauto verso tutte quelle che sono state le cautele contro il Covid?

«Non credo. Però l'impennata dei contagi di questi giorni è dovuta all'indisciplina del periodo festivo. I cittadini sanno - e mi auguro lo sappiano tutti - che fare il vaccino non significa essere completamente al sicuro dal contagio. Serve il richiamo, serve rispettare il protocollo sanitario».

L'opinione pubblica si divide tra chi vuole introdurre l'obbligatorietà del vaccino, almeno per determinate categorie, e chi vuole che sia una libera scelta. "

«Penso debba essere scelta volontaria che mi auguro possa coinvolgere tutti i siciliani. Comprendo la diffidenza, la riluttanza, l'ostilità di qualcuno, ma credo che con una sana campagna di comunicazione il metodo della persuasione possa convincere anche i più recalcitranti a sottoporsi alla somministrazione. Al vaccino non c'è assolutamente alternativa, se vogliamo liberarci da questo maledetto virus».

Possiamo dire che la sanità siciliana si sta rivelando una sorpresa in questa battaglia contro il Covid?

«Da sempre quando le cose vanno bene il merito è di tutti. Quando vanno male, la colpa è di uno solo: in questo caso del presidente della Regione. Per fortuna - al di là dei tentativi di speculazione a volte legittimi, altri esagerati da parte delle opposizioni - io sono davvero convinto che abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare: Governo, Parlamento, sistema sanitario, volontari, Protezione civile e cittadini. Questa esperienza ci sta servendo per rivedere la rete sanitaria e per capirne anelli deboli e forti. Noi stiamo potenziando alcuni poli per le malattie infettive e riqualificando alcune strutture sanitarie per oltre 200 milioni di euro. Tutto questo credo ci potrà consentire alla fine della triste avventura del Coronavirus di avere in Sicilia un sistema sanitario pronto a confrontarsi senza complessi di inferiorità con quello di altre regioni del Nord che nel passato, prima del Covid-19, erano ritenute infallibili e di ottima qualità».

Oggi si terrà il Comitato Tecnico Scientifico, in quale fascia si posizionerà la Sicilia nei prossimi giorni?

«Io adoro l'arcobaleno, mi ricorda tantissimo la mia infanzia. Ma non sono innamorato delle regioni a colori. Ricordo ancora quando ci ritrovammo in "zona arancione" e dopo qualche giorno tornammo ad essere "gialli". A parte ogni inutile polemica, ormai, io credo che la Sicilia stia andando avanti con grande senso di responsabilità. Non siamo mai stati una regione in pericolo e vogliamo continuare a dialogare con il Governo centrale, come abbiamo fatto finora, su un terreno di reciproca lealtà istituzionale. Abbiamo un sistema sanitario sul quale nessuno avrebbe scommesso un centesimo ma che si è rivelato efficiente, all'altezza del compito, con un assessorato regionale alla Salute in grado di pianificare le attività con cui andremo avanti inesorabilmente e senza tregua fino a quando non potremo dire che la guerra sarà stata vinta».

Tutti noi ci chiediamo quando finirà...

«Non è una questione di giorni. Abbiamo bisogno di tempi ragionevolmente medi e nel frattempo non bisogna stare con le mani in mano ma lavorare. La sfida si vince soltanto se facciamo squadra. Non possiamo pensare che dal Governo regionale arrivi la soluzione a ogni problema. Occorre che ci sia la mobilitazione delle categorie, del mondo del lavoro, di quello produttivo, ognuno deve dare il proprio contributo ma sono convinto che il 2021 sarà l'anno della rivincita e della riscossa. Con i risultati che inevitabilmente arriveranno».

Come si immagina la ripartenza? Dopo la fine della pandemia torneremo a scontrarci con i limiti di sempre. Con le distanze che ci separano dal resto d'Italia e dall'Europa, con le infrastrutture carenti. Con strade e ponti fatiscenti. Eppure il modello Genova aveva ridato una speranza in più a tutto il Paese...

«Mi auguro davvero che da Roma possa arrivare un segnale positivo in questo senso. In questi giorni leggo di una recrudescenza del numero degli incidenti stradali mortali, aumenta il numero degli incidenti su strade diventate ormai impercorribili. E non parlo solo di quelle statali ma anche e soprattutto di quelle provinciali delle quali più nessuno si occupa perchè, com'è noto, la Regione non ha competenze. Le strade in Sicilia sono dello Stato o delle Province, ma nel momento in cui abbiamo dato il colpo alla nuca alle Province, nessuno si occupa di 15mila chilometri di arterie stradali. Al Governo nazionale e al ministro delle Infrastrutture lanciao un appello per riprendere quel ragionamento che abbiamo lasciato in sospenso lo scorso 16 giugno quando a Roma ho chiesto al ministro Paola De Micheli di istituire un tavolo per affrontare la questione. Noi avremmo dato il nostro contributo finanziario, altrettanto avrebbe dovuto fare lo Stato e con la nomina di un commissario da parte del Governo centrale avremmo potuto recuperare qualche mese di tempo per rimettere in sesto almeno la circolazione secondaria, che poi sarebbe più corretto definire primaria, visto che collega il 95% dei centri abitati».

Intanto però la Regione ha recentemente incassato i complimenti del presidente dell'Ance Sicilia per quanto avete fatto finora in termini di cantieri e di risorse impiegate

«In questo momento abbiamo più di 180 cantieri aperti, tutti finanziati dalla Regione Siciliana: non è un risultato ma soltanto una tappa. Non ci possiamo cullare neanche di fronte al traguardo raggiunto nel 2020, con l'impegno di utilizzare tutte le risorse comunitarie che l'Europa ci ha fissato. In tre anni siamo già a oltre due miliardi 950 milioni di euro spesi in Sicilia senza che un solo centesimo debba più